

Domenica 10 Maggio 2020

LECTIO DIVINA

Mt.24,15-28

Il ritorno del Signore è una difficile veglia

Per comprendere i capitoli 24-25 dobbiamo esaminare la loro collocazione.

Nell'ultima settimana della sua vita Gesù aveva sconcertato i suoi seguaci nella loro interpretazione giudaica del regno messianico. Aveva parlato della sua morte e risurrezione; aveva descritto il Regno in termini molto diversi da ciò che Israele si attendeva e, soprattutto, aveva detto che “tutte le genti saliranno sul monte del Signore” (Is.2,3). Dopo tutto ciò, al posto che confermare la convinzione giudaica sulla immortalità di Gerusalemme, aveva pianto sulla sua rovina imminente.

Nel cap. 21 Gesù dice ai Giudei (Ves.43) “Perciò io vi dico che il Regno di Dio vi sarà tolto e sarà dato a gente che lo farà fruttificare”. Il Regno negato ai Giudei e ridato a Dio come sommo giudice, è la causa della condanna di Gesù da parte del Sinedrio: “è meglio che perisca un uomo solo per il popolo che non perisca la nazione intera” (Gv.11,50).

Siamo nella penultima e lunghissima giornata di Gesù, una giornata che è rimasta impressa negli occhi dei discepoli e che viene raccontata al rallentatore dagli evangelisti. Nel cap.22 gli Erodiani, mandati dai Farisei, vanno da Gesù per coglierlo in fallo e iniziano dicendogli: “Maestro, sappiamo che tu sei sincero e che insegna la via di Dio con franchezza, senza riguardi per nessuno” poi gli pongono alcune questioni come il tributo a cesare ed il matrimonio.

Gesù risponde mettendo sempre al primo posto l'amore per il Padre e per il prossimo ma la diatriba si accende.

A questo punto, siamo nel cap.23, Gesù si rivolge direttamente alla folla, davanti ai farisei e a coloro che lo denigrano, mettendo in guardia il popolo da chi si crede tanto superiore da imporre la sua legge sopra quella di Dio e concludendo “ecco la vostra casa sarà lasciata deserta!” (Mt.23,38).

Dopo questa dura invettiva (cap.24,1) Gesù lascia il tempio.

Appena fuori le mura, i discepoli, anche loro frastornati dalle parole di Gesù, gli fanno notare la bellezza e l'imponenza del Tempio quasi a dire che, in fondo, il popolo ci teneva a Dio se gli aveva costruito una così bella casa e questa era la garanzia del Regno

e il simbolo che Dio era fedele al suo popolo. La risposta immediata di Gesù è che a Dio non serve un Tempio (Ger.7,14). Nulla è così come si vede, nulla è immutabile o eterno, anche del Tempio “non resterà pietra su pietra” (storicamente questo avvenne nel 70 d.C.).

Seguiamo Gesù che si incammina sul monte degli Ulivi, sarebbe bello calarsi nei suoi pensieri, nei suoi sentimenti, nel suo silenzio. Quando si arriva sul monte degli Ulivi si staglia davanti a noi tutta Gerusalemme nel pieno della sua bellezza ed è proprio qui che, ai discepoli preoccupati che gli chiedono quando accadrà che il tempio andrà in rovina e quali saranno i segni, che Gesù inizia il suo discorso escatologico, l'ultimo dei 5 discorsi di Matteo.

Non è il “quando” e non sono i “segni” che contano, il futuro è nelle mani di Dio, ma è il “come” si percorre la strada nel tempo che Dio ci dà.

Anche noi adesso siamo in un tempo inaspettato, dove sono crollate le nostre routine e le nostre consuetudini ma non è importante sapere esattamente il giorno in cui potremo tornare “come prima” è importantissimo “come” usiamo ora questo tempo impossibile per arrivare ad un futuro “migliore”, dove “Dio è alle porte” (Vers.33).

La strada del tempo di Dio si percorre solo annunciando il suo Regno, regno di amore totale verso il Creatore e le sue creature. La missione è sempre aperta nonostante quello che succede e non è la persecuzione o qualsiasi tipo di male, che deve farci smarrire.

Apriamo una parentesi storica.

Le prime comunità cristiane vivevano nella fede di un Gesù morto e risorto e nell'attesa del suo ritorno che veniva descritto con il linguaggio dell'apocalittica giudaica: catastrofe cosmica, trionfo di Gesù e raduno dei fedeli. Alcune comunità pensavano ad un ritorno imminente, altre no.

Questa incertezza la ritroviamo anche in Paolo perché, in alcuni suoi scritti dice “il Signore verrà presto” e in altri dice di “non lasciarsi coinvolgere da falsi profeti che annunciano l'arrivo imminente del Signore” e, dieci anni dopo, nella lettera ai Romani, esorta a “svegliarsi dal sonno perché la nostra salvezza è più vicina ora di quando diventammo credenti”. Perché questo duplice atteggiamento? Perché le comunità avevano bisogno di continue cure, se dormivano ci voleva il pungolo “datevi da fare”, se correvano freneticamente avevano bisogno di una meta che desse loro la pazienza della attesa. Anche noi potremmo dire “la nostra salvezza è più vicina ora” perché è più vicina di 2000 anni.

Sicuramente il mondo, che ha avuto un principio, avrà anche una fine, come ogni creatura; siamo limitati, dobbiamo accettare questo per cogliere la bellezza mentre

percorriamo la nostra strada. Allora forse la domanda è “come finiremo noi?”. Se uno ha centrato tutta la vita sull’incontro con il Signore, alla fine troverà la meta del suo cammino.

Vediamo ancora un’altra angolatura di questo discorso. Gesù, sulla croce, dice: “tutto è compiuto”. La fine del mondo è già avvenuta, è nato un mondo nuovo che non è esente dal male ma in cui siamo chiamati a cavalcare l’antico serpente con l’amore di Dio e testimoniando il Cristo.

Tutto il discorso dei cap.24-25 non fa altro che rimandare dal futuro al presente. Bisogna pensare di vivere ora senza paura, nella fiducia, nella responsabilità, nell’amore. Questa è la fine del vecchio mondo e l’inizio del nuovo.

Il primo avvertimento di Gesù è: non farsi ingannare dal male (vers.4-14), terremoti, guerre, carestie, malattie, fanno parte del limite ma, la fine del mondo è un l’annuncio del Vangelo, cioè un incontro, un trovarsi e parlarsi tra Dio e l’uomo, tra l’uomo e l’uomo.

Vediamo i versetti odierni.

Si parla di “vedere l’abominio della desolazione” eretto nel luogo santo e di “fuggire”. L’abominio della desolazione lo si ritrova in Daniele 12,11 e viene chiamato così l’altare pagano a Giove che, Antioco Epifane, aveva fatto erigere nel Tempio Santo degli Israeliti.

Cosa c’è di peggio che mettere un idolo al posto di Dio? Questa è la fine vera dell’uomo, il massimo male che può capitarci, è veramente la fine del mondo, la fine della libertà di essere uomo.

“Chi legge comprenda”.

I Giudei confidavano nella propria giustizia, sicuri della propria superiorità e dei privilegi che ritenevano avere da Dio tanto che si contaminarono attraverso la condanna ingiusta di Cristo eppure, solo 70 anni dopo, bastarono Tito e Giuliano per distruggere le loro belle sicurezze, per distruggere il loro Tempio, il loro bell’idolo.

Ogni epoca, ogni uomo deve scoprire qual è il suo “abominio della desolazione” al quale si prostra, la bestia dell’Apocalisse che è in noi.

Gesù ci dice: “attenzione” si fanno leggi che vogliono controllare tutta l’umanità, tutta la società, leggi che ti mettono con la schiena al muro se non le segui... ma se non sono giuste non le devi seguire. In passato ci sono state leggi come quelle naziste ma oggi? Ci sono sistemi di menzogna, violenza, tradimento, la finanza guida il mondo mantenendo

un sistema di ricchezza sfrenata e di povertà assoluta, la giustizia è guidata dal potente e l'economia distrugge l'uomo perché lo divora, questi sono tutti idoli.

Ci vuole discernimento, non si può dividere Dio dal mondo, questa è la vera fine. Non si può relegare Dio in un tempio o in un rito; Dio vuole scendere in campo aperto, il nostro è un Dio che vuole dar battaglia agli altri idoli (Sal.143/144), è un Dio "geloso" (Dt.5,9) che non si accontenta di una chiesa o di una decima, ma vuole poter amare e lo può fare solo attraverso noi facendoci testimoni di vita.

Non possiamo dire quale sia la fine ma qual è il fine della vita, portare tutti a Dio. Questa è la responsabilità della Chiesa.

Come fare ad essere testimoni di vita? "Fuggendo". Cioè non lasciandosi rapire nel gorgo del male, non piegando le ginocchia davanti agli idoli non accettando le leggi inique.

C'è tenerezza in Dio quando dice all'uomo di non perdere tempo a portarsi dietro ciò che ritiene necessario, quando pensa alle persone che saranno rallentate per varie ragioni tra cui le donne che portano in sé la vita e a tutti ripete che sopra ogni difficoltà c'è un Dio che pensa a tutti. Ci vuole fiducia in Lui.

"Vi sarà una grande desolazione" ma "i giorni saranno abbreviati".

Sempre vi sarà, in ogni periodo storico, una grande desolazione, perché è la conseguenza delle azioni funeste dell'uomo e del limite del creato, ma tutto ha un termine, cioè nessuna prova supererà le nostre forze, nessun male sarà più forte delle capacità dell'uomo a superarlo mediante il dono dello Spirito Santo.

Vers.23-28 ancora altre avvertenze.

Non correte dietro a tutti coloro che dicono di vedere Cristo e lo annunciano con potenti miracoli. Per essere testimoni di vita non c'è bisogno di seguire sedicenti profeti. Cristo è presente proprio nella situazione reale che ognuno sta vivendo; lotta in mezzo al male del mondo; non si preoccupa di costruire oasi nel deserto dove portare in salvo i suoi seguaci ma costruisce oasi nel cuore di ogni uomo, oasi in cui rifugiarsi per parlare con Lui, per trovare forza per combattere.

La Croce è l'unico "abominio della desolazione" a cui dobbiamo piegarci, quella croce che i Farisei hanno eretto fuori dal loro tempio ma, così facendo, hanno preparato la via alla Chiesa. È lì che è scaturito il massimo dell'amore, è lì che il testimone lo vede. Se perfino un cadavere si può scoprire dal volo degli avvoltoi tanto più l'amore di Cristo vivo si può rendere presente nel nostro cuore e nel mondo e si deve rendere presente attraverso di noi al mondo.